LIBRARY

PQ/4809/A97/F6

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/foglinedassenzio00cazz

FRANCESCO CAZZAMINI MUSSI

Fogline d'assenzio

NAPOLI
RICCARDO RICCIARDI EDITORE
1913

FOGLINE D' ASSENZIO

PQ
4809
.A9
F6
1913

FRANCESCO CAZZAMINI MUSSI

Fogline d'assenzio

NAPOLI
RICCARDO RICCIARDI EDITORE
1913

PQ
4809
A9
F6

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tutti i diritti sono riservati a norma delle vigenti leggi

NAPOLI-TIP. S. MORANO

POESIE DI FRANCESCO CAZZAMINI MUSSI

I CANTI DELL'ADOLESCENZA (1904-1907). Torino, Sten.

LE AMARE VOLUTTÀ (1907-1909). Milano, Baldini e Castoldi.

FOGLINE D'ASSENZIO (1909-1912). Napoli, Ricciardi.

FOGLINE D' ASSENZIO.

CANZONETTA.

Una tristezza di noia
grigia, del cielo più vasta,
lenta m' avvolge a che muoia
in me la luce rimasta;

trema la luce nell' onda
delle mie lacrime amare,
poi tra le nebbie essa affonda
del cielo crepuscolare...

E il cuore, povero cuore,
come una stanza d' assente
trasuda tutto un dolore
che non ha spasimi più.

COSÌ.

Bocciuol di rosa ti stringo,
a poco a poco, strappando
i tuoi petali e mi fingo
così la vita, così...

E tutto quello che amammo
ecco nell' ombra scomparve
e quello che ancora sognammo
domani più non sarà...

Fin che la mano già sazia
ti getti, o piccola rosa,
la mano che ora ti strazia
per quale giuoco non sa.

Silenzio. Non pianto o preghiera.
Che vale? Era destino...
Fino a che scenda la sera,
così la vita, così...

MALATTIA DELL' ETERNO AMORE.

L'eterno amore, giurato
il giorno quattro di maggio,
dopo l'assaggio e il rassaggio
era già quasi spacciato.

A prepararlo al viaggio
estremo, venne il curato,
ma della fede il miraggio
non sorrideva al malato.

Poi fu un consulto profondo
tra l'egoismo e il pensiero
come tra medici al mondo...

Nè il battagliare fu corto:
chi disse bianco, chi nero...
ma l'ammalato era morto...

PICCOLA NOSTALGIA DELLA SERA.

In questa sera d' agosto
— il cielo è come viola
appena colta — lontano
da tutto quel che conobbi,
in questa sera che scende
come promessa di bene —
e il cuore invece dolora
più solo e più triste — sento
dall' anima risalire
angosce sofferte ed inganni...

O giovinezze sfiorite
senza sorriso, darete
dell' odio senza pietà!
L' odio, per altri, pei forti,
chè per odiare bisogna
sapere amare e non ama
colui che più non dispera,
colui che pianger non può...

Lacrime, un giorno temute,
ora sareste il più dolce
balsamo al cuore, sareste
rorido bacio su fiore
che langue e presto morrà...

Null' altro. Vuoto infinito.
Oh la tristezza di tutto
che non farà più ritorno,
oh la tristezza di quello
che non sappiamo e vorremmo,
oh la tristezza d' un bacio
nell' agonia di due labbra
estenuate e dolenti...

Non sorger, tu! dal mistero
di quello che più non torna...
Oh meglio, allora, morire...

DIALOGO TRA IL CUORE E IL CERVELLO.

" Fratello cuore, che fai?
Torni al vecchissimo giuoco?
Tu che giurasti più mai
ravvivi subito il fuoco?

L' amore (ascolta la voce
che risoluta ti parla)
l' amore è una vecchia croce:
vuoi tu di nuovo portarla?

Fratello, più non ti duole
l' ultima lunga ferita?
un nuovo perfido sole
già riscaldò la tua vita?

per l' altra vita più lieta
ancor tu batti, sonoro?
o che sei dunque un poeta
per dire sempre " t' adoro? "

E muti, stanco e non sazio...
Ah scellerato fratello,
questo mutare è uno strazio
per un moderno cervello...

Ardente, instabile, corri
a chi destava il tuo scherno;
già quel che amavi tu aborri;
vuoi che sia l'attimo eterno...

Fratello cuore, dormire
è tanto dolce talora...
Se dormi, puoi non soffrire,
non sentir volgere l'ora...

Io veglio invece su tutto:
io saprò vincere il mondo:
come lo scoglio tra il flutto
io sorgerò dal profondo!

Sereno, duttile, forte,
saprò domar la vittoria,
e se mai giunga la morte
ad altri l'inno di gloria.

Cuore, t'acqueta nel gelo:
tu mi puoi perdere ancora,
puoi annebbiar nel mio cielo
anche una magica aurora...

Cuore, la strada risplende;
che vuoi? che cerchi? che fai? ".
" Per la tua luce che offende
vincer me stesso? Giammai ".

DOMENICA DELLE PALME.

Domenica delle Palme,
cui ride il sole d'aprile...
Oh placide anime calme
come ora primaverile,
oh placide anime, vola
l'incanto, luce d'amore,
verso una sola parola,
un sogno consolatore...

Pace! Oh lo scherno nel dono,
nella promessa di bene:
pace! ma agli uomini sono
sempre le antiche catene...

Fratelli, l'Iddio ch'è risorto
morrà per risorgere ancora...
Ma dove il cammino più corto
per giungerti, o magica aurora?

L'AMICO CREDITUTTO.

Tu giuravi nell'amore,
nelle donne avevi fede,
e cercava fior da fiore
il tuo cuor che molto crede.

Ora invece addolorato,
triste, muto, a capo chino,
dalla guerra sei tornato...
Incontrasti Fiordispino?

Non temer: son cose occorse
ogni giorno a tutti un poco:
fu più facile a te forse
di scottarti anche a quel fuoco.

Ma Dio buono, chi non sa
cosa vale l'uomo scaltro
quando ottiene od otterrà
ciò che ottenne in breve un altro?

Nella vita a chi disprezza
ogni frode tutto arride:
pace, gloria, giovinezza;
ma un codardo è chi s'uccide...

Dolce amico Creditutto,
tu non fosti troppo astuto:
tu gioisci o porti il lutto
per aver troppo creduto,

e talvolta, come stilla,
sul tuo cuor muto e racchiuso
un pensier tuo lento oscilla
e poi cade... È piombo fuso.

L'AMANTE FEDELE.

O grazioso gingillo,
tra gli altri giuochi pur vani,
talor mi punge l'assillo
d'averti un po' tra le mani.

Ti guardo: nitida e bella
ride la lucida canna,
o piccola rivoltella,
amante che non inganna!

(Sì, tu tradisci talora
perchè sei femmina e pare
quasi che tu voglia l'ora
ultima, ahimè, ritardare...)

A te con fede ritorno,
o dolce amica: non sei
tu come quella che un giorno
fu tra i giocattoli miei?

Ma qual pensiero mi frulla
ora nel cuore profondo?
Un attimo... E il Tutto e il Nulla
sùbito anniento e confondo;

e a questa stupida accolta
di rei fantasmi bugiardi
dico: la fiaba è risolta
al modo già dei codardi...

Codardi? Quando la mano
che stringe in pugno la sorte
non trema, quando ogni vano
desio s'arrende alla morte,

o quando il cuore ci grida:
un attimo e più non sarai!...
Chi dice vile il suicida
non ha sofferto giammai!

Vita, che vale tenerti
stretta con ambo le braccia
se tutti i mali sofferti
lascian nel cuor qualche traccia;

che val soffrirti ogni dì
come un dolore feroce,
senza speranza e così
portarti come una croce?

Oh meglio prima che aggiorni
andare per quella strada
che non conosce ritorni,
per cui è d'uopo si vada,

e non attender l'invito
dell'ora tacita e triste,
quando ogni sogno è finito
e l'ombre avanzan non viste.

Il mondo forse non ode
e non contempla il caduto:
quattro parole di lode
sono l'estremo saluto,

e qualche fior di una turba
di non più valide tempre,
visto che omai non disturba
chi se n'è andato per sempre...

Così a te fare ritorno,
a te che ci chiudi gli occhi:
non sei tu quella che un giorno
stette fra i nostri balocchi?

LAMENTO DEL MARE.

O cari amici, poeti,
dove son le oceanine
e dove i mille segreti
del mio impero senza fine ?

Vedete, al sole di luglio
m'hanno ridotto un catino...
Poeti, che è quest'intruglio ?
non sono il mare divino ?

Ahimè, che pur sapiente
son d'ogni vostra viltà,
e se v'accolgo ridente
lo faccio per carità...

Guarirvi dei vostri mali ?
Lavar le vostre sozzure ?
Chimere ! sono immortali,
e vane tornan le cure...

Meglio sarebbe, se anch'io
non fossi un povero vecchio,
mandarvi tutti con Dio
e poi tornarmi uno specchio...

IL TEMPO CONSOLA.

Lo so che il tempo consola,
e vince e abbatte e cancella,
fino a che sembri parola
quel ch'era raggio di stella.

Oh, ma se almeno il passato,
ove sprofonda ogni giorno
quel che fu nostro e fu amato,
più non facesse ritorno,

per sempre! Meglio il deserto
— arido, torrido, enorme —
che risoffrire il sofferto
e in noi destare chi dorme!

Ma tu sorridi e la brulla
ansia dell'ombra t'ammanta.
Ricordo... E vedi una culla
ignara e l'anima canta,

ed un giardino è il tuo cuore...
Poi, fosca di luce trista,
che rende angoscia il dolore,
risorge un'ombra intravista

nell'ombra e teco sparita,
per sempre... Morta ? E tu agogni
viver ancor la sua vita ?
Forse, ma quella dei sogni.

PRIMO ALLEGRETTO.

Non convien darsi pensiero
fin che splende giovinezza:
occhio grigio od occhio nero:
e sia l'unica incertezza!

Ma la vita? O che mi stai
tutto il giorno a meditare?
Cògli rose dai rosai...
Non pensare, non pensare!

Sfioriranno: è naturale,
per rinascere domani:
prendi il bene, sfuggi il male.
Tutto il resto? Sogni vani.

E la donna? Oh ti si dona
con ne gli occhi un dolce velo!
è così docile e buona
che la pieghi come stelo.

Se ti sguscia fra le dita
e se il cuore ti dilania,
medicata la ferita
tu ritorni nella pania ;

o rincorri, e non la giungi,
la farfalla che dilegua,
e che fa, più o meno lungi,
per capriccio, un'altra tregua.

Poi se un giorno, vecchio e stanco,
guarderai indietro ancora
come un pungolo nel fianco
ecco il tempo a dirti: è l'ora ;

quel che mai non raggiungesti
è laggiù, vedi, che splende ;
e in un attimo daresti
tutto il cuor che si protende

verso il bel sogno svanito,
verso il bel sogno che fu,
ma che t'ha sempre tradito
dalla prima gioventù...

SECONDO ALLEGRETTO.

Allegretto sonato da un cieco,
sconsolata anima che si duole,
che cerca invano un po' di sole,
muta deserta come uno speco ;
vaneggiamento d'abisso enorme
ove la vita s'affonda grigia
senza lasciare le sue vestigia,
ma come affranta stendesi e dorme ;
vuoto silenzio implacato uguale,
che sconfina in vertigini bianche
su cui volan querule e stanche
l'ombre amate o ristanno su l'ale ;
urna di trasparente cristallo,
in che tremola racchiusa
l'anima folle ed illusa
o piegasi come metallo
o come cuor vagabondo ;
brividi lenti che fremono
sulle corde tentate, sospiri
d' un mondo...

Se dall'ignoto, Voce, rivieni
sol per languire come viola,
fèrmati sulla tua parola
serena sotto cieli sereni,
e in un istante di nostalgia
fa tremar l'anima mia,
falla più pura e più forte
nella sua via,
nella sua morte...

Allegretto sonato da un cieco
per le strade della città...
Ma chi t'ascolta? Resti senz'eco...
Fate, signori, la carità:
un soldo, cinque centesimi
d'umanità...

LA GARÇONNIÈRE.

Giorno di malinconia...
E ritornai dove " allora "
correva l'anima mia,
garrula lieta canora...

E poichè il mondo è paese
sempre diverso ma uguale,
mi fu... Minosse cortese ;
ed ascendemmo le scale.

— S'imagini... — ebbe nel volto
volgare un lampo maligno —
purchè... m'intende... non molto
palese... — E un altro sogghigno...

Povero cuor che desìa
il suo passato ! E qui venni,
ripiena l'anima mia
dei dolci sogni ventenni ?...

Tacciono intanto le cose;
e nella piccola stanza
sfiorisce un cespo di rose
già come un dì la speranza,

Odor di rose... Ma sento
anche un odore di ceri,
e veggo — senza un lamento —
quello che fui solo ieri.

Tepido piccolo nido
che tante volte ho rimpianto,
non raccogliesti quel grido,
quel " t'amo " detto nel pianto?

Oh le parole d'amore
a cui non sempre si crede,
a cui l'indocile cuore
non sempre dà la sua fede;

oh le parole che fanno
dolce l'inconscia menzogna
e fan più caro l'inganno
all'altro cuore che sogna!

Non vale meglio godere
la vita facile e lieta
e delibare il piacere
senza sentirsi poeta?

Non vale meglio annegare
nello *champagne* dei bagordi
quel tristo mal secolare
che sono i dolci ricordi ?

Ricordi un sogno spezzato
da un brusco soffio di vento ?
Il sogno, o cuore, annegato
poi nel nitrato d'argento ?...

Se su l'amore tu giuri,
se per la donna tu vivi,
meglio, per esser sicuri,
i mezzi preservativi...

Il ciel s'è fatto di rosa,
fra poco il giorno cadrà ;
e il cuore pensa alla cosa
che dicon felicità.

FANTASMI.

Oh perchè mai nella mente
tu mi risorgi e nel cuore
di nuovo acceso, più ardente,
triste fantasma d' amore ?

Perchè lasciare la pace
in che t' avevo sepolto ?
Non vista, ancora la brace
cova l'ardore sepolto ?

Mi stai dinanzi : ti vedo
come in quel tempo beato,
prima del triste congedo,
prima del lungo commiato...

Oh non parlare... Il silenzio
è forse dolce talora...
Taci, ch'io beva l'assenzio
di quel ricordo che accora !...

Sentir la spina che strazia,
subir l'insulto o l'offesa,
senza implorare la grazia,
senza tentar la difesa...

Muto fantasma d'amore,
dilegua : è ancora l'oblio
luce che vince il dolore,
gioia che acqueta il desio ;

dilegua, torna all'esiglio
con una lacrima sola :
quella che sgorga dal ciglio
è la più grande parola.

LAGO DI BOURGET.

Una sera d' agosto sul lago di Bourget...
Vi ricordate, signora, vi ricordate di me?
Piangevano le campane
un loro tremulo pianto,
lente invisibili, voci
remote di camposanto,
mentre il bel lago azzurro
si addormentava in pace
senza un'ansia o un sussurro
nel tramonto di brace...

Poi velò un'ombra d'ebbrezza
la voluttà senza nome
della notte che sciolte le chiome
sognava il fior che più olezza...

Pel vasto giardino veniva
un'onda di suoni e moriva
o pendula restava nell'aria,
nell'ora già solitaria...

E avevano tutti i roseti
un brivido lungo... qualcosa
passava in alto tremando,
non so, ma qualcosa fuggita da un mondo lontano:
forse il mio dolce passato,
il mio passato errabondo...
E il cuore nel suo profondo
piangeva il morir delle rose,
piangeva le gioie distrutte
e il breve destino di tutte
le cose...

Quella sera d'agosto sul lago di Bourget...
Vi ricordate, signora, vi ricordate di me?
L'orchestra suonava in giardino
quando l'ignoto straniero
sedette a voi più vicino...
L'orchestra suonava in giardino
Oh allora mi parve
più nero il vostro occhio cerchiato da un solco profondo,
allora mi parve che un mondo
di larve
vi s'appostasse laggiù,
e che un vostro sguardo chiamasse l'amore
della mia gioventù...

Amare? Che importa
quando tutto si è sofferto

e l'anima ha chiusa ogni porta
e il cuore, il povero cuore,
vede innanzi il deserto ?
L'amore è un grande signore
che scaccia dalle sue soglie
chi non è degno del suo manto,
del suo cocchio e della mensa :
e nessun povero accoglie,
nessuna grazia dispensa
agli immemori del canto.
Quando passò l'ora bella
egli non vuol ricordare
e cerca altre plaghe, altro mare
ove una luce più viva
brilli scintilli sfavilli
come in quell'ora, signora,
che non v'accorgeste di me...

Era una sera d'agosto sul lago di Bourget...
Poi venne l'ombra trapunta
di stelle artificiali.
L'orchestra suonava al Casino...
Vi rividi, sì, ma lontana
nella giovinezza passata,
nella verginitá d'una volta,
vi scorsi sola venuta
donde non so, ma disciolta
di veli, bella impudica
e stanca fino alla noia...

E io dissi : — Dolce anima ignava,
miserrima schiava
del demone che gli uomini chiamano
Peccato,
dolce anima che ti reclini,
pesa su te come un fato
il grido dei violini,
pesa su noi la vergogna
del cuore che sogna
e non sa fermar la sua luce
più pura...
Vieni con me, creatura,
dove il mio cuor ti conduce ! —

Oh il vostro viso d'allora
come un mio sogno deluso
mi guarda muto e confuso
dall'ombra e vigila ancora,
come per un tradimento....
Oh quel bagliore d'argento
negli occhi che parvero grigi
immuni di voluttà
quando diceste : — Parigi... —
Diceste il nome — rammento —
di questa bella città...

Oh perdonate, signora,
s' io vi vedo sorgere ancora
come un'oppressa imagine

di dolore, nella mia vita,
e s'io v'ho a fianco talora
nella mia strada fiorita
della siepe che non odora...
Oh perdonate perchè
voi siete certo a Parigi,
e non vi sovvien di Bourget
e non vi sovviene di me...

L' INUTILE SAGGEZZA.

L' INUTILE SAGGEZZA.

Nemmeno nel tuo calice è la gioia,
o piacere, se già lasci cattiva
la bocca e pianga torpida la noia
in chi ti bevve come acqua sorgiva.

Passò l'incanto e tu rimani, foia
credula dell'istinto, e invan t'avviva
di fantasmi il poeta a che non muoia
il trionfo d'un'ora fuggitiva.

Non chiedere all'amor, non chieder altro
che quel profumo e l'ultima carezza:
vuota la coppa e non cercar nel fondo.

Solo occorre uno sguardo che sia scaltro;
nulla più: la tua forza si disprezza
se tu non pieghi e non sorridi al mondo.

ANIMA D' ASSENZIO.

Non io ti chieggo, o gloria, una corona
ch'altri, affannato, alla sua fronte sogna:
nulla ti chieggo: a vincere bisogna
saper flettere il cuore e la persona.

Non io: nell'ombra tacita non suona
clamor di voci garrule, e rampogna
è il silenzio profondo alla vergogna
di chi al vortice vile s'abbandona.

Non concederti a me (troppo t'esalto
oggi più grande di te stessa, o gloria)
non concederti a me: bello è il silenzio.

Soli e racchiusi in sè, soli e più in alto,
dopo avere sognato la vittoria
fino a morire, o anima d'assenzio!

L' ERMA E IL CUORE.

Amore mai d'un suo ben fermo telo
il cuor non mi ferì. Credè d'amare
chi nella vita in fortunose gare
raccolse frutti o vide aperto il cielo?

ebbe il cuore paura o l'ombra e il gelo
tutte ravvolser le parvenze care,
fin che smarrito, presso il limitare,
il cuore cadde entro un nebbioso velo?

L'amor non venne. L'anima presaga
tremò a l'enigma d'una bosca chiusa,
e, sola, scorse un'erma anche più vana;

poi, nel silenzio, il cuor che mai s'appaga
sentì una disperata ombra delusa
chieder la vita. E l'erma era lontana.

NON ILLUDERTI.

Non illuderti: forse non t'ho amata
ieri: e non ebbe il cuore una parola
di vero amore: forse non ho amata
che la tua bocca, la tua bocca sola.

Pur mi tenesti, preda addolorata,
leggiadramente. E invano: una viola
sfatta dal caldo, un'ombra dileguata,
il nostro amore, e nulla lo consola.

Lascia che muoia. Ben verrà il rimpianto
a renderlo più dolce di dolore,
e fuggirà così, poi che la vita

è una strada monotona ehe un canto
rallegra di sue note, o un piccol fiore,
o una nube che passa ed è svanita...

PER UNA DONNA
(ONESTA).

Sotto il nembo de' tuoi capelli sogno
un cozzo di tempeste, sia che ridi
felinamente bella, e più ti agogno
quanto più tu mi sfuggi e più m'irridi.

Tu sei la donna nata pel bisogno
acre dei sensi che in noi sferzi e uccidi,
colei che dice all'uomo: Mi vergogno,
e lo trae dietro a' suoi disegni infidi.

Ben io vorrei abbandonarmi intero
all'onda della tua anima oscura,
accecato dall'ombra e dal mistero.

Pur m'attenda il dolore e mi s'avventi
torvo a prostrarmi nella lotta impura,
ma goder sotto il morso de' tuoi denti!

AL COMPAGNO DEVOTO.

Dolore, tu mi fosti buon compagno,
vigile taciturno tormentato,
ma di tua fedeltà non io mi lagno,
se chi trova un amico è fortunato.

Tu mi attirasti come attira il ragno
la sua preda e l'uccide, e saziato
di sangue dorme: in torpido ristagno
l'anima scruta se ti vegga a lato.

Grazie, o Dolore: la tua lunga scuola
mi fu maestra, ma, più saggio, or dico:
Anche la devozione è vecchia fola,

onde ti prego, vattene lontano,
chè diverresti, o mio devoto amico,
troppo fedele e troppo disumano.

IL FIUME.

Avvalla il fiume: livido spumeggia
tra botri e roccie, mugghia, ancor s'avventa
contro le sponde, snodasi, vaneggia
e scroscia e impreca ed urla e si lamenta.

Avvalla, e corre al mare che azzurreggia
puro nel vespro: il duol che lo tormenta
oblia tra verdi rive a cui la greggia
viene ansiosa e al rezzo che la tenta.

Ma sempre nella notte esso si ascolta
gemere e nel silenzio abbrividire ;
e non ha posa mai, mai non ha tregua.

L'ombra è discesa taciturna e folta...
Brillò una stella, ma pel suo morire...
E l'onda incalza, passa, si dilegua...

LA DOLCE VENDETTA.

Ben ti sànguina il cuor, bene tu senti
nel chiuso della tua anima fonda
montar l'angoscia livida come onda
sotto il feroce ululo dei venti.

Ben ti sànguina il cuor, non che in lamenti
il tuo orgoglio s'abbatta e si confonda,
ma in te parla nell'iride profonda
il silenzio dell'anime dolenti.

Ah tu che di sarcasmi aspri pungesti
il nostro sogno, irridilo e disprezza
e flagella il dolore che ti preme;

ma tu vivi di lui, tu che irridesti
e la Donna e la Vita. Una carezza
il cuor ti ruppe. E irridilo, se geme.

MELANCONIE TEORICHE.

I.

Non mai mi batta il sangue nelle vene
in calmo ritmo e mai mi senta i nervi
torpidi nell'attesa d'un tuo bene
o Vita, che agli inetti umili servi!

Oh meglio dare agli uomini protervi
liberi voli per le vie terrene
che impetrare un iddio che ci conservi
queste poche di gioia ore serene!

e soffrire e godere e aver nel cuore
tutto il pianto degli uomini, l'ebbrezza,
della natura e l'armonia del mondo,

chè la vita è battaglia ed il dolore
ben ci ritempra e l'anima disprezza
sterili gioie per scrutarlo a fondo.

II.

Amare no, ma illudersi d'amare
dolcemente così come si gode
una carezza che ci fa pensare,
una parola timida di lode.

Aver nel cuore, cupo urlante mare,
l'onda inquieta che travaglia e rode
e sorridendo figgere le chiare
luci nel sogno di fiorenti prode...

Anima, è questa la saggezza umana
più nera e fredda d'una notte insonne,
angusta e senza verde di sentieri...

Forse. E tu pensi al ben che s'allontana,
a un sorridere tremulo di donne,
alle rose che furono pur ieri...

III.

Non io v'invidio già, fronti serene
cui fan corona candidi capelli,
se vi fu ignoto il rombo delle vene,
tese nell'ansia d'impeti ribelli.

Sol tu, Dolore, splendi e rinnovelli,
fonte inesausta del male e del bene,
tu che segni di nobili suggelli
chi non si piega, ignaro di catene.

Pace del cuore, pace menzognera,
lungi da noi chè ti vogliamo nuda,
o vita nostra, per averti intera.

Meglio l'angoscia che ci affina e rende
garruli e pronti ad ogni lotta cruda
che un silenzio borghese che ci offende!

LIBERAZIONE.

Voluttà del silenzio! Ed oggi voglio
scrutare la mia triste anima sola,
protendermi su lei, trarne parola
di consiglio, vederne il grano e il loglio.

Già troppo attesi a soffocar l'orgoglio
in servitù che avvince e non consola;
troppo, o Dolore, alla tua rude scuola
m'infransi come l'onda sullo scoglio.

La sua bellezza è fatta di morire
ora, nè cerca impeti di battaglia,
languente in una luce indefinita;

e più vorrebbe per il suo soffrire
serrarsi nella cotta e nella maglia
che le ha tessuto la mia triste vita!

ELEGIE D' AUTUNNO.

A UN' AMICA STRANIERA.

Io vorrei che passasse nel tuo cuore
una malinconia d'ombre, soave
come preghiera, quello che il mio cuore
forse vorrebbe e ancor non ti può dire...
Una malìa sottile, una parola
buona, un sorriso e l'anima darebbe...
non sa, ma tutto quello che si sogna
quando ride nel cuor la giovinezza.
Amore no, lontana la sua freccia
avvelenata ed a ferire intesa;
amore no, non altro che una bella
comunione d'anima dolenti...

Confondersi così col luminoso
cielo e in una vertigine d'incanti
non sentire la terra, ma soffrire
l'agonia d'ogni fiore e delle stelle,
e divisi ma uniti, entro la grande
armonia del creato essere soli.

Oh non la carne ci darebbe l'ansie
terribili di spasimo e di pianto,
e la nausea implacabile, la noia!

Anima, e tu guardasti in una sera
d'ottobre il cielo che fu mai sì grande
e il lago che fu mai così profondo?
Anima, e tremolavano due stelle
sole, — nel cielo così azzurro! — sole.
E quelle stelle avevano bagliori
fuggevoli ma vivi e se splendeva
l'una più l'altra rifulgeva ancora.
E venne l'alba, e al rider delle prime
luci le stelle vennero travolte
dai raggi mattutini ma non morte
risplendevano ancora, se non viste...

Anima, come le due stelle, i cuori...

VIEUX PORT.

Marseille.

Domani. E poi, tutto sarà finito...

Ricordi? Fummo un cuore solo: ed oggi
la voce triste dell'addio, l'angoscia
dell'ultima ora parla
con la tua bocca e col mio cuore: — No... —

E sia. Poichè la vita ci disgiunge,
abbiamo una parola
buona così che ricordarla sia
dolcezza di sorriso,
tenerezza di pianto...
Ricorderemo, e il cuore tremerà
come quando tra i baci ti stringevo
e sorridendo mi chiamavi bimbo
o mi dicevi, trepida: — Chissà... —

Come son grandi e puri
i tuoi dolci occhi ancora!
Fa che nell'ultima ora

mi guardin senza pàlpebre
e mi frughino l'anima
senza il sorriso che mi rassicura
e che vorrebbe dirmi: — Tornerò.... —

Tu vai. Che importa? Nel mio cuor tu resti,
e non morrai.
D'altri sarà la tua persona, il fiore
delle tue labbra, il tuo tremante cuore,
il tuo selvaggio ardore,
la tua dolcezza casta.
Ma non importa, s'entro me rimasta
risorgerai nell'ora ch'è più mia
come un pensiero di malinconia,
sorridendo al mio cuor: — Bimbo... —

Ma ch'io
veda, ch'io veda e interroghi l'azzurro:
una nave, del fumo
che vòlita e si perde,
la mia vita e la tua: due tristi cose, —
ecco, divise irreparabilmente
da una parola piccola: laggiù,
e da uno sventolìo di fazzoletto...
Ah, ch'io non oda più
il rantolo dell'àncora che lascia
il fondo limaccioso
e sale come dal mio cuor l'ambascia,
come il ricordo dell'antica pena...

Ah, ch'io non oda più della sirena
il fischio, il riso, il sibilo, il motteggio,
la voce che mi strazia
e schernisce il mio duolo e la tua grazia
e mi dice che tu
non puoi, non devi ritornare più...

Solo domani... E poi
tutto sarà finito,
o risarà quello che un giorno fu...

LA CARNE.

Necessità della carne,
ch'entro tue morse mi tieni,
che afflosci, strazii, avveleni
e fai le guance più scarne:

sospiro, spasimo, schianto!...
Necessità più feroce
dell' odio, indomita voce,
gioia che mutasi in pianto,

goccia implacabile e lenta,
fiume che improvvido atterra,
terribil grido di guerra
tu del desio che s'avventa;

or vaga come carezza
veli d'un sogno la fronte,
ma già implacabile d'onte
frantumi il cuor che ti sprezza!

Necessità della carne
ch'entro tue morse mi tieni,
che affiosci, strazii, avveleni
e fai le gote più scarne,

èmpito cieco, imprevista
vertigine, ombra e bagliore
d'eternità che il dolore
sai nella luce più trista,

necessità, per la vita
che fugge e l'ora che scocca,
ti canto sovra una bocca
che il desiderio ha sfiorita;

ti canto, o nata dal nulla,
o sola generatrice,
necessità che infelice
stai tra la bara e la culla!

CONVALESCENZA IN SETTEMBRE.

I.

Apri quella finestra: oggi mi sento
più debole: è un languore senza fine
che mi tiene e mi uccide... Oh se mi uccide!
Non dire nulla, no. Viver che importa?
Ho bevuto a una tazza che ora è vuota.
È presto? Tu, lo dici? Che sai tu?

Apri quella finestra. Entra col vento
un'aria molle: ed io rivivo, ancora.
È la vita che torna e che mi spira
sulla bocca riarsa, sulla fronte
aggrottata, sugli occhi dolorosi
le sue promesse tentatrici e calde...

Io non mi muovo: sta quieta. Guarda:
ha il mio corpo, nel letto, una sua strana
fissità di cadavere: s'io chiudo
gli occhi di già mi raffiguro morto.

Morto! È dolce sentire d'esser morto!
Ecco: vengon gli amici indifferenti
e addolorati: alcuni rammentando
l'alte virtù del buon compagno estinto....

Oh, ma non viene chi vorrei, nemmeno
l'ultimo giorno, quando il mondo è un vano
nome ormai privo d'ogni sua lusinga;
ecco, forse per me sorride l'ora
di pace e la mia bocca di già chiusa
per sempre è priva ancor della carezza
desiata e rimpianta e la mia fronte
non percepisce l'alito leggero
d'un bacio — intendi? — l'alito d'un bacio...

Oh lascia che il profumo della sera
venga per le finestre. Io lo respiro
voluttuosamente perchè m'entri
nei polmoni, nel sangue e nel cervello,
e fors'anche nel cuor che lo ricorda...

II.

Ah quest'odor voluttuoso e tardo
di rose sensuali e questo acuto
e più snervante di magnolie in fiore
e la modestia raffinata delle
verbene ed il languore doloroso
delle azalee morenti ed il profumo

vivido e fresco della terra rorida
di rugiada e l'azzurro del mio cielo
ed il silenzio triste della villa !...

Io rivivo. Sei tu che ancor mi vuoi,
o vita, col furore della tua
verginità che nasce e che si dona,
per rifiorire e per mutar sua forma ?
Io rivivo, e se il capo sui guanciali
abbandoni già stanco, se socchiuda
gli occhi nella vertigine dell'essere
malato, ecco rivedo una fulgente
strada e una vetta e il cuor canta una sua
diana squillante di vittorie, e sogna...

Ma quella bocca, quella bocca muta
e gli occhi ambigui trà le ciglia oscure
ma quella mano...?

III.

Oh passami la mano entro i capelli
tacitamente, e sia la tua carezza
lunga così che non mi faccia male...
Oggi son buono, e languo di dolcezza
e di rimpianto. Forse t'amo. Oh, illudimi,
amami tu, dammi una tua menzogna,
offrimi un desiderio, qualche cosa

che sia per me come il polline all'aria,
come il lento pulviscolo alla luce...

Passami la tua mano entro i capelli...

Non so: mi sento buono oggi, mi sento
timido, e gli occhi che non han più lacrime
vorrebbero trovar l'antica polla.
Vorrei piegare il capo nel tuo grembo
ed aspettar così l'ave e la sera.
Forse materna tu sorrideresti
perdonando al fanciullo che t'offese...

Anche direbbe il labbro tuo: — Vuoi questo?
Ch'io ti perdoni?... È facile... Bambino! —
Ma il perdono che forse mi daresti
chiamandomi bambino è quella gioia
senza sorriso che ricorda agli uomini
ciò che fu loro inutilmente...

Pensa
a questo strano avverbio: *inutilmente!*

CENERI

Riposseder colei che un dì ci piacque
e che la vita separò da noi,
un solo istante rivivendo il sogno...
Tornerebbe il passato e col passato
tornerebbe il dolore, ma soave,
d'una soavità fatta di morte...

Più sfiorita sarebbe, ella, e più grande
il desiderio sorgerebbe in ansie
a rattenere l'ora fuggitiva,
se ridente in un folle impeto ancora
la vita nostra rifluisse buona
placando in noi la lotta senza cielo
di vertigini oscure di silenzi...

Poi — sulle labbra — quello che non torna...

MELANCONIA RETROSPETTIVA.

Tristezza d'un amore che consuma
lentamente la sua fragile vita
e s'attarda morendo e muore un poco
ogni giorno, ma sempre, o d'una luce
viva s'ammanta, ancora, per languire...

Lettere, fiori secchi, dei capelli
biondi, un ritratto... tutto che rimane
di due vite già fuse in una sola.
Nel cuore una ferita — un'altra! — e fonda...

Oh, le tue note dolorose e piene
d'una perduta nostalgia di pianto
che la fame ti trae dalle scordate
profondità, organo di Barberia:
" Comme te voglio amà... "
" Comme te voglio amà... "

Amore, amore, e tu ritorni a dirlo
al cuor che oblìa, al cuore che vorrebbe
obliare?...

SOSTA.

Notte stellata e limpida, serena
notte d'ottobre; spasimi sottili
di fiori come brividi di carne
dolorosa. Nel ciel, lampi di caldo.
E lungi un'ombra ch'è già densa: il mare.

Ah questa notte eterna in cui la vita
m'urge nel sangue e batte nelle arterie,
onda che vuole, imperiosa, erompere!

L'altra onda geme, nell'ombra, laggiù...
E il silenzio vegliato dalle stelle,
sembra materiato di vertigini...

Sono io dunque sperduto sopra questa
sommità dirupata, sono io dunque
quegli che ascolta un palpito salire
dalle cose, che intende le tue voci,
o mistero terribile che schiacci
la mia fronte col peso dell'enorme
forza del niente? Che son io per te?

Il vento passa. È un brivido nell'ombra
un rumore lontano, il luccicare
d'una stella, un profondo mareggiare
di nuvole nel cielo: ed il mio cuore
che batte chiuso e solitario... Io vivo
dunque! Ti stringo, o Vita, nella mia
mano che m'offre il tuo più dolce dono...

Io vivo, ma potrei schiuder la mano
e gettar via ciò che mi piace: io vivo,
ma potrebbe piacermi un altro oblio,
arso da un altro desiderio, schiavo
di un'altra idea... Ma t'amo, o Vita, e vivo!

Una macchia grigiastra: una città,
l'ansia dell'uomo contro l'uomo, nulla:
e sopra tutto, sopra tutti, il cielo
implacabile... Oh vivere in un fiore,
in una stella, in un ciglio di nuvola,
nella pianta che qui forte s'abbarbica
al nudo scoglio, in ciuffi aspri tenace;
ma vivere, ma vivere! Soffrire,
ma vivere... Morire, anche, ma vivere!

ELEGIA D'OTTOBRE.

O amore, o triste amore che trascini
una croce che già troppo ti pesa,
ferrea catena al piede del forzato,
triste amore di carne e di dolore,
solo una bella morte ti darebbe
quella dolcezza che tu ancor non sai.
Ma tu non muori, t'è cara la vita
e t'insinui vie più con disperata
ansia, con una rabbia più implacabile
per il terrore della fine e piange
l'incubo delle tue ore d'angoscia
entro ai belli occhi tremuli e imploranti.

Io lo so: tu lo sai: verrà l'istante
ultimo dell'addio... Quale sconforto!
ma non diran le labbra una parola
sola e di già col nostro amore morto
come fantasmi risognando quello
che non sarà, che non verrà più mai
ce ne andremo così, senza rancore...

L'unica via, tu vedi, s' è spezzata
in un bivio dolente: son due vie...
E i camminanti andranno ora da soli
per strade opposte, sempre più lontani...
Forse avverrà che l'occhio nostro guardi
al cammino passato e ancor risogni
entro veli d'oblio, funebri veli,
un sentiero percorso anche dai sogni,
forse più nulla...

Ma vorrei che il nostro
dolente amor di carne e di lussuria
morisse come un bel sogno romantico,
triste e pur caro, nel languente autunno,
tra roghi vesperali, in un gran parco
che senta il primo brivido di gelo...

Oh morisse così come moriva
il già sfiorito incanto giovanile!
Dolce sarebbe, e ancor dentro le vene
sentiremmo uno spasimo: e tu sei
così avara di spasimi di gioia,
o vita nostra, o vecchia vita umana!

FARFALLA NERA.

De' tuoi sorrisi, o anima, che importa
s' io senta il tedio della vita, uguale,
nel morire d'un fiore, in una nota
ultima che lontana o nel più dolce
anelito de' tuoi spasimi, o cuore?
Certo ella viene e passa inavvertita,
fosca e soave, brivido che corre
e che s'arresta: sogno, ombra, baleno...

Quando? In che modo? Sotto quale cielo?
Con un sogghigno o dolorosa e buona?

E l'odio e l'amo, disperatamente...

FINE.

Più non verrai, nè ti aspetto.
Era il tuo sguardo una lama
d'acciaio, nitida e fredda,
l'ultima volta. E mi pesa...
Più non verrai, nè ti aspetto.
Avevi allor nella voce
un indistinto tremore
d'angoscia mentre il tuo labbro
si contraeva dolente
e il viso non era il viso
dolce che t'ho conosciuto.
Pur mi sembrasti più bella
per quel tuo triste saluto...

Lenta una lacrima nacque
fra le tue ciglia, discese,
se la ribevve la bocca...
Più non verrai, nè ti aspetto.
Straniera triste, sfiorita,

in un lontano paese
domani ti penserò...
La colpa? E dove il colpevole?...
Forse lei sola, la vita...

Dimentichiamo. Non vedo
altra saggezza. Ma il cuore?
Lascialo, lascialo, il cuore!
Oh che tu forse lo credi
sì necessario per noi
da conservarlo agli eredi?

Stendiamo un velo su quello
ch'è stato, nè sarà più.
A me, o fantasma, hai rubato
un po' della mia gioventù.

VELLUTO NERO.

Candida sul velluto nero, come
giglio che nella notte si riveli,
e bionda in nn bagliore aureo di chiome,
nebula e stella in palpitanti cieli!

oh come al bacio sapiente emerse
l'anima effusa in impeto gagliardo,
e il nudo corpo spasimando offerse
all'acre gioia del tremante sguardo!

Mùtolo, il cuore volle in una cerchia
stringerla tutta in disperato amplesso,
come quegli cui l'anima soverchia
un desìo folle: superar sè stesso.

Fosti la donna tu, fosti la vita
fusa in un'ansia oscura con la morte?
Vermiglie rose nacquero, fiorita
di sangue e voluttà sulle mie porte!

E udii racchiuso battere il mio cuore,
solo, più solo nella gioia, fosco
di caligini d'ombra e di dolore.
E in me trovai colui che più conosco.

Ah come in uno spasimo dei sensi
estasiati, come sul velluto
nero la donna candida, gl' immensi
spazii abbracciare ! dietro me perduto,

dietro me vaniente ombra d'amore
io dileguo cercando la mia mèta
originaria in vite umili, asceta
di poesia, aroma, anima, fiore !

E come a lei che m'apre le sue braccia
bianche nella promessa d'una gioia
vertiginosa, o cuore mio, ti piaccia
obliarti nel bacio o nella foia,

per rivivere in altri come pianta
che destata dai suoi tedi invernali
germoglia ancora e al mite april s'ammanta
di nuove fronde, eternamente uguali.

LIMITARE DI NOVEMBRE.

Languido autunno, inoltri il passo tardo
e la tua mano con un gesto lento
spoglia i giardini d'ogni aulente fiore...
Languido autunno, in te morir non duole...

Erra nell'aria come una soave
malinconia che nel mio cuor discende,
nel vecchio cuore che si sente solo,
preda a un'ebbrezza ch' è dissolvimento...

O dolci amori della primavera,
cadon le foglie, e dove siete voi ?
Languido autunno, in te morir non duole...

Oro nel cielo ed oro sulla terra,
maturità feconda che sfiorisce
nella pienezza del rigoglio estremo
come sorriso che, non visto, muore...
Maturità feconda che tramonta !...

Anima mia, non piangere.... Nel fango,
sovra la terra, putre già la foglia
che stormiva alla brezza vespertina
e che l'alba baciava, e in sè viveva
una sua vita umile, ma grande...

Anima mia, qualcosa entro te muore,
forse è già morta, dolcemente morta...

NUNC ET IN HORA...

FALENA.

Sentirti in cuore, enorme, nell'angoscia
terribile dell'ora che dilegua,
piegarsi di sul baratro ove scroscia
l'onda imprecando, senza fine o tregua,

salire in alto, scendere alla valle,
ascoltar dei silenzi le parole,
sfogliarvi le speranze, bianche e gialle
margheritine immemori del sole,

e nella notte insonne, nel profondo
cuore, sentire in palpito perenne
tutta la vita ed il dolor del mondo....
Era questo nell'anima ventenne?

E sia: chè t'amo come un dolce sogno,
o Vita, e ancora dietro la tua traccia
vaporosa m'affanno e più ti agogno,
se un pericolo oscuro ti minaccia.

Nè così ardente nel deserto cuore
che affonda solitario nel mistero
tu diverresti, come già il dolore,
spirochete dell'anima, pensiero!

ABITUDINE.

O Abitudine, grigia ombra che ascendi
quando il cuor più non dà lampi di sole,
e inavvertita e gelida ti stendi
come una notte che non ha parole ;

o Abitudine fatta di dolori
quotidiani, piccola viltà
di tutti i giorni, tu conquisti i cuori
sorridendo d'angoscia e di pietà.

Poi, spento il sogno, piangi insaziata
la tua arsa stanchezza e dolorosa,
fin che a nuove lusinghe omai placata
l'anima che fu ardente si riposa.

Si riposa e si piega sonnolenta,
lieve funebre stelo di palude:
ignora la tempesta e non la tenta:
pellegrina in un chiostro, ecco, si chiude.

L'ELEMOSINA.

O Elemosina dolce, carità
d'una parola, timido sorriso
che come lampo di serenità
rendi soave ogni più triste viso;

o Elemosina dolce, non ti teme
l'anima che ti sa nata d'amore,
se già la voce di colui che geme
per te non suoni tormentosa in cuore;

o Elemosina fatta d'uno sguardo
che tremi acceso in voluttà segreta,
tu sai di rose e sai di spinacardo,
più bella ancora se più sei discreta!

Oggi ti cerco io pure, oggi t'invoco
con le parole stesse del mio canto:
oggi ritorno al focolare e al fuoco
e ascolto la tua voce di rimpianto:

voce che mi risponde l'innocenza
de' miei primi anni creduli ed aprici
che dispensavan dolcemente, senza
orgoglio, i solderelli ai miei mendici;

e penso e dico: — Ed ora chi farà
un poco di elemosina a me pure?
Non avrò un soldo di felicità,
fratelli, in cambio delle mie sventure? —

RINUNZIA.

O Rinunzia, virtù senza conforti
che il cuore cingi d'un orgoglio puro,
tu fai nell'ombra d'un destino oscuro
sorgere i sogni che credevi morti.

E ancor vorremmo chiedere alla vita
quel che fuggimmo, ancor dentro la mente
rifioriresti tu, dolce morente,
ombra del primo amore, ombra fuggita.

E, illusi ancora, dietro un più fugace
fantasma lasceremmo il vivo cuore
per quella gioia ch'è solo dolore,
che dà l'angoscia ma non dà la pace.

O Rinunzia, e tu sei l'unica gioia
del viver nostro, tu serbi un sorriso
fatto di desiderio ed il tuo viso
più la speranza sa che non la noia.

Se ancor tieni una rosa sul tuo seno,
che più non cerca fremiti ed angosce,
tu sei, Rinunzia, quella che conosce
le valli fonde e il giorno più sereno:

quello in cui ride azzurro e d'oro il mare
e la terra sogguarda, e sulla riva
l'onda s'adagia come un dì moriva
la dolcezza di credere e d'amare.

IL BUON SONNO.

Sonno che scendi sovra gli occhi stanchi
come rugiada,
dolce tu vieni quando il giorno manchi
o il sogno cada:

chè dopo l'arso giorno, in un soave
oblio di culla,
già l'anima s'acqueta e, non più grave,
torna fanciulla.

O sonno che sul cuore che si fascia
del suo destino,
buono discendi, ed il tuo passo lascia,
dietro, un giardino;

che tèssi un velo sopra l'agonia
d'una carezza,
e popoli di sogni anche la mia
lenta tristezza;

sonno che su due bocche una parola
grande suggelli
e a chi la vita opprime di sua mola
non ti ribelli;

per te rinasce un'anima gentile
che dà profumo
e ignora l'ansia della lotta vile:
cenere e fumo...

Oh ritornare come un dì bambini,
le mani in croce,
forse, e sognando di tra i bianchi lini
la dolce voce

di mamma ancora riveder balocchi
strani, e dormire...
Oh bimbi, sì, ma come sanno gli occhi
vostri dormire!

Forse l'ultimo sonno rifiorente
sulle palpèbre
fratello al primo ignaro d'un'ardente
vampa di febre;

e così puro e fresco come il lieve
fior del cotogno,
senza spasimi più per il tuo greve
incubo, o sogno!

ALLA FELICITÀ.

O Bene-Amata, anch' io t'ebbi al mio fianco,
forse, ma del tuo passo non m'avvidi,
non m'avvidi di te che non sorridi
a colui che ti cerca umile e stanco.

Pure, in un sogno, ti sentii, fors'anche
ti parlai, mi parlasti, agile e viva:
dalla tua bocca di petalo usciva
come un profumo di rosette bianche.

O fu per te che mi s'aprì la vista
d'orizzonti sereni, e un nuovo cielo
brillò improvviso e cadde più di un velo
ad una luce che raggiò imprevista?

Poi chiaro innanzi mi fiorì l' aprile:
ma tu esulasti, e il cuore tacque e pianse:
venne la vita e sorridendo infranse
i miei feticci e l'idolo fu vile.

Venne la vita e dentro il cuor discese
il dubbio, l'ansia d'un più forte volo;
qualcuno (saggio?) volle essere solo,
e nel silenzio interrogò, comprese.

E così in questo giorno che s'ammanta
di nebbie e porta seco la infinita
tristezza delle cose a cui la vita
negò il sorriso, l'anima mia canta

tutto quello che torna a rifiorire
un'ora sola: la speranza e il cuore,
felicità che sei come l'amore
e gli occhi che non videro morire.

ODIO.

Odio, se tu mi guizzi nella mente
come folgore, sùbito ti spegni,
quasi che mi ammiccasse sorridente
l'ironia raffrenando impeti e sdegni.

E la bufera oscura di minaccia
dilegua tra le nebbie, riscintilla
un bel lampo di sole e sulla faccia
raggia un sorriso all'anima tranquilla.

Tranquilla nella pace più serena
di quanto serba la vita a chi sale
l'erta affannoso e la perduta lena
frusta con ansia che non è mortale.

Se tutto è vano, o mio giovane cuore,
dici a te stesso: Odiare non bisogna
in questa veglia breve, e di dolore
te stesso imbevi e l'anima che sogna!

Sarai più buono se nell'ombra udrai
gemere i tuoi fratelli, se nel canto
una luce fuggevole amerai,
luce di gioia e di sorriso pianto.

So che nel tuo dolore tu hai sentito
palpitare la vita ed il fallace
ritmo del mondo: oh, quello ch'è sfiorito
rifiorirà nell'attimo fugace!

Più non saremo: ma la vita ancora
sarà la stessa, se mutata, uguale:
e quel che il mondo oggi combatte e adora
e quel ch'oggi si chiama il bene o il male.

Noi non saremo. Rientrati in grembo
della gran madre, l'ombra oscura intesse
forse altre vite in altri mondi — un nembo
trasmigratore! — a nuove sorti emesse.

Ma non muta la vita anche se varia
si trasfigura, inesauribil polla
che sgorga dalla terra originaria,
radice che s'affonda entro la zolla....

Odiare no; chè per le veglie gravi
di dolore onde l'anima si spoglia
e s'inebria di sè, per le soavi
gioie materne, per ogni aspra doglia

di che il cuore godè qual di trionfo
io non odio, ma sento nell'alterno
fiotto del mondo, nell'oscuro tonfo
dell'attimo nel nulla, il solo, eterno

ammonimento della nostra sorte,
l'ineluttabil ritmo della vita
che batte nel silenzio e colla morte
medita, e l'opra non è mai finita.

Odiare no, da che non vale alcuna
cosa umana quaggiù sordo rancore:
luce di gloria e raggio di fortuna
tornano vani, se chi nasce muore,

O vita, emanazione unica e sola
della divinità che si circonda
di mistero, mistero ch'è parola
di verità per l'anima profonda,

sol questo io chieggo alla mutabil ora:
che mai non sappia ardere nel mio viso
angoscia d'odio, ma in più dolce aurora
possa io trarre da te, vita, un sorriso.

A COLUI CHE AVEVA TROPPO AMATO
E CHE PASSAVA NELLA VIA SOLO.

Oh non così come ora, nella pace
funebre, nella strada taciturna,
oh non così, per ansia diuturna,
tesi i nervi e lo spirito sagace,

ti raffiguro, o sconosciuta e frale
forma umana che stai dentro la bara:
non così, non così, ma tersa e chiara
di quella audacia che ti fu mortale.

Per te la vita s'arrestò, rifulse
delle sue gemme preziose e diede
lampi, ed amore tu giurasti e fede.
Dolce l'amore, sorridendo, indulse.

Vedo. La gota un dì baciata forse
s'invermigliò nell'ansia dell'attesa,
sfavillò la pupilla, riaccesa
dal desiderio che il tuo cuore morse,

e suggesti la vita con l'affanno
di chi beve una pura acqua e ogni goccia
assapora temendo che la roccia
donde essa sgorghi asciughi per suo danno.

Ma sul tuo morto cuore ormai non luce
fiamma d'orgoglio in impeti di guerra,
ecco ritorni e ti sarà la terra
come colei che a sè ti riconduce.

Poserai, non udrai l'eco discorde
che dal tumulto della vita sale:
poserai, non udrai. E il bene e il male
più non daran sospiri, esili corde.

Quel che la vita ti mentì, non mente
la morte; quello ch' era sogno tace:
e troverai la già invocata pace
che a noi l'insonne cuore non consente.

Senza rimpianto che nessuno lasci
che soffra di tua sorte e t'accompagni
verso i regni letei, che in te si lagni
e per il tuo morir gema o s'accasci,

ecco, rimane a te la sola scorta
del vecchio e macro scavator di fosse...
(Oh se la madre tua qui viva fosse
rimpiangerebbe di non esser morta!)

Nessuno pianse nel tuo freddo cuore,
s'oggi per le tue nozze con la morte
tu batti solitario a quelle porte
che si serrano dietro a quei che muore?

Morir così! Oh non ti vegga a fondo,
se nel deserto tu abbandoni e irridi
ai bei tempi trascorsi e ai sogni infidi,
desolata vecchiezza, inutil pondo!

Giovane fosti: una capellatura
bionda e folta brillò su la tua fronte,
il tuo pensier lasciò vivide impronte,
il tuo bacio forzò la bocca pura,

ma a poco a poco le tue labbra, rese
flosce come vescica che si sgonfi,
non seppero il sorriso dei trionfi,
non seppero le offese e le difese...

Quindi tutto passò. Venne la sera,
e non sapesti chiedere alla vita
la gioia calma, placida, fiorita
di sguardi pii... Venne la notte, nera.

Ed altre, ed altre notti, tutte uguali,
tutte nere. E poi l'ultima, e la morte.
Ed ora ch'è compiuta la tua sorte
scendi nel nulla eternamente, o sali!

ULTIMO GIORNO.

Ultimo giorno... Tutto, nella vita,
ha in sè una grazia, l'ultima: morire.
Quel ch'era nostro, ch'era pel soffrire
più dolce, sparve e l'ombra ora è infinita.

Attesa ultima, sogno ultimo, amore,
che in te discopri una nascosta piaga
e nauseato mormori una vaga
minaccia e gravi già ti pesan l'ore,

congedo estremo, immobile tristezza
della vita che muta il suo sorriso,
ecco scende una lagrima, e il tuo viso
nasconde invano l'ultima amarezza.

L'oblìo verrà, l'oblìo che nel silenzio
annegherà il tuo sogno e il tuo dolore:
sentirai solo il ritmo del tuo cuore,
cercherai solo il morso dell'assenzio...

Ultimo giorno dell' infanzia morta
che dalle nebbie raggi sorridendo,
invano, invano a te le braccia io tendo,
chè mi saresti inutile, risorta.

Ah, poterti ghermir soavemente,
ultima grazia d'ogni cosa! Forse
questa è l'ebbrezza estrema che m'attorse
il cuore e lo lasciò solo, languente!

Domani: e non sarà come oggi, come
ieri? Ma certo si dirà: domani:
le rose che cogliemmo oggi, i lontani
sogni saranno tali per il nome.

Armonia d' un' eterna anima occulta
che ti celi e ritorni a rifiorire,
noi moriamo, noi soli, l'avvenire
in sangue nuovo, in nuovi amori esulta,

e il cuor che, o Vita, tutta ti ha raccolta
fluir ti sente e battere ribelle;
vede un immenso palpitar di stelle
morire in sè, non si spaura, ascolta.

Attesa ultima, sogno ultimo, amore,
ogni cosa per noi muta e scompare,
se come nebbie dall'occiduo mare
non sorgeremo in più vermiglie aurore!

E sia l'ultimo giorno!... Come viva
acqua zampilli in cuor l'ultima gioia,
ogni stanchezza oggi si pieghi, muoia,
e sia quest'ora l'ultima ch' io viva!

E già nell'occhio cui d'un fosco velo
la notte eterna discendendo ammanti
ancor ti vegga vaneggiar davanti
al cieco buio, all'ombra cupa, al gelo,

o Mamma, e ancora come ai primi giorni
della mia vita, ancor ti senta e possa
non temer nel tuo nome anche la fossa,
e ritornare a te che non ritorni.

VESTIGIO DELLA MORTE.

Vestigio della morte che di note
ti circondi se passi
pur nel sole che t'è come corona,
vestigio della morte, tu mi squassi
l'anima sempre,
in sue profonde tempre,
e in me sorge dall'ombre più remote
una voce temuta anche se buona.

Vita, se a me t'affacci, ovunque io vada,
come luce improvvisa,
mi ricordi che breve è la fiorita,
e il cuor sente la morte e la ravvisa.
Simile a un lampo,
senza pace nè scampo,
e sia di maggio in una dolce strada,
veggo la morte a lato della vita.

Se nel fragor di cittadine grida
lenta passando imperi,

e si oscurino i volti in un presagio
triste o le fronti celino pensieri
futili, o morte,
più bella è la tua sorte,
chè l'anima già in te spera e confida,
stanca di questo vaneggiar randagio.

Nè s'agghiaccia il mio cuore di paura
disperata e codarda
quando l' istinto ti combatte e vana
ti supplica una voce maliarda
perchè quell'ora
che segnerà l'aurora
d'una mia vita più gioiosa e pura
mi sia lontana, sempre più lontana...

Morte, t'urge la vita in un perenne
ànsito di battaglia,
ma nulla sa chi ignora la tua gloria
nè chi vile t'attende, o chi si scaglia
cieco d'un sogno
che nato dal bisogno
in servitù di sensi lo rattenne
sì che l'offende un canto di vittoria.

Per l'uomo incatenato al suo destino
o che gema smarrito,
poi che Amore armeggiando lo deluse,
sola amante tu sei nell' infinito

spazio che incombe
sovra i campi e le tombe
e dilaga lontano oltre il confino
tangibile del tempo che lo illuse.

O molto amata o maledetta o sola
verità di dolore,
più dolce e grave se nei pii tramonti
non ti circonda inutile splendore,
più dolce e grave
se come un suono d'ave
tu dica al mondo quella tua parola
che fa chinar le palpebre e le fronti:

quella parola piccola e infinita
ch'è sconforto e preghiera,
eco dolente dell'umanità,
d'una deserta umanità, straniera
alla sua sorte,
che ti risponde: — Morte,
eccoti il fiore ardente della vita:
spegnilo pure: ma rifiorirà. —

SALUTO ALLA MUSA.

Tu che mi nasci in cuor trepida e sola
o Poesia,
sospiro, e, prima d'essere parola,
malinconia,

che sull' invido tempo che ci opprime
come tu sai
limpida sorgi sovra intatte cime,
bianco edelvai ;

tu che all'ultima offesa della sorte
non ti spauri,
ma a lei t'affacci perchè suora Morte,
ci abbia più puri ;

tu che timida polla da una rupe
dimenticata,
tra l'orror dei ghiacciai forse o tra cupe
valli sei nata,

porta ancor dell' inconscio qualche voce
nitida e fonda
fin che tu giunga all'ultima tua foce
simile a un'onda!

Lieta se avvenga che nel tuo cammino
tra boschi e piane
rifletti all'uomo e al suo triste destino
luci men vane:

dolce mistero sii che non ci sveli
i brevi amori,
ma il ben che vive sotto tutti i cieli,
in tutti i fiori,

la giovinezza delle cose, il volto
della natura,
ciò che non possa, che non va travolto
nella sozzura,

ciò che non passa con le nostre spoglie
entro le bare,
o ciò che passa, ma come le foglie:
per ritornare!

INDICE.

FOGLINE D'ASSENZIO.

	Pag
Canzonetta	3
Così	5
Malattia dell'eterno amore	7
Piccola nostalgia della sera	9
Dialogo tra il cuore e il cervello	11
Domenica delle Palme	15
L'amico Creditutto	17
L'amico fedele	19
Lamento del mare	23
Il tempo consola	25
Primo allegretto	27
Secondo allegretto	29
La garçonnière	31
Fantasmi	35
Lago di Bourget	37

L'INUTILE SAGGEZZA.

L'inutile saggezza	45
Anima d'assenzio	47
L'erma e il cuore	49
Non illuderti	51

Pag.
Per una donna (onesta) 53
Al compagno devoto 55
Il fiume 57
La dolce vendetta 59
Melanconie teoriche 61
Liberazione 65

ELEGIE D' AUTUNNO.

A un' amica straniera 69
Vieux port 71
La carne. 75
Convalescenza in settembre 77
Ceneri 81
Melanconia retrospettiva 83
Sosta 85
Elegia d'ottobre 87
Farfalla nera 89
Fine 91
Velluto nero 93
Limitare di novembre 95

NUNC ET IN HORA...

Falena 99
Abitudine 101
L'elemosina 103
Rinunzia 105
Il buon sonno 107
Alla felicità 109
Odio 211
A colui che aveva troppo amato e che passava nella via solo. 115
Ultimo giorno 119
Vestigio della morte 123
Saluto alla Musa 127

RICCARDO RICCIARDI EDITORE - NAPOLI

MARINO MORETTI

Poesie scritte col lapis

Elegante volume in 16. di pp. 220
Prezzo: Lire 3

MARINO MORETTI

Poesie di tutti i giorni

Elegante volume in 16. di pp. 154
Prezzo: Lire 2,50

TERESA UBERTI
(*Teresah*)

Il libro di Titania

Elegante volume in 16. di pp. 264
Prezzo: Lire 3

FAUSTO M. MARTINI

Poesie provinciali

Elegante volume in 16. di pp. 100
Prezzo: Lire 2

SALVATORE DI GIACOMO

Poesie

Raccolta completa con note e glossario
Elegante volume in 16. di pp. 452
Prezzo: Lire 4

ANTONINO ANILE

La Croce e le rose

Elegante volume in 16. di pp. 136
Prezzo: Lire 2

University of
Connecticut
Libraries

39153028613661